

TOTIP	
PRIMA CORSA	1 X X 2
SECONDA CORSA	X 2 1 1
TERZA CORSA	1 2 X X 2 2
QUARTA CORSA	2 2 1 X
QUINTA CORSA	1 2 X 1
SESTA CORSA	X X 1 X 1 X
CORSA +	4 11



Ciclismo, Portogallo Fabrizio Guidi 1° di tappa e leader

Fabrizio Guidi ha vinto la quarta tappa del Giro del Portogallo conclusasi ad Abrantes e con questo successo ha consolidato anche il primato in classifica generale. L'atleta italiano della Scigno Gaerne W52 ha impiegato 4h01'24" per coprire i 184,3 chilometri della frazione. Guidi ha mantenuto una velocità media di 45,008 km/h nonostante la temperatura sia stata sempre intorno ai 40 gradi centigradi. Dietro al vincitore, ma con lo stesso tempo, si sono piazzati il portoghese Candido Barbosa e l'italiano Massimiliano Lelli. Guidi è in testa alla classifica generale con il tempo di 15h51'42". Oggi la 5ª tappa.

Auto F1, Ferrari conferma Irvine «Con noi nel '98»

Eddie Irvine, il pilota irlandese che sta provando in questi giorni sulla pista del Mugello la versione «leggera» della monoposto in testa al mondiale piloti con Schumacher e a quello costruttori, rimarrà alla guida della seconda auto di F1 Ferrari anche nel '98. Questo il testo del comunicato della casa di Maranello: «La scuderia Ferrari Marlboro comunica di aver esercitato l'opzione che aveva con il pilota Eddie Irvine, che continuerà quindi la collaborazione per la stagione sportiva 1998». L'irlandese ha intanto simulato un Gp al Mugello alla guida della Ferrari col motore 046/2: nei 52 giri ha fatto segnare un miglior giro da 1'27"10.



Motomondiale Domenica a Rio per Biaggi & Co.

Nel paradiso turistico di Ipanema e Copacabana, sul del circuito Nelson Piquet di Jacarepaguá, è in programma domenica la nona prova del Motomondiale ma il circus delle due ruote si aspetta, come un anno fa, l'inferno in pista. Il manto nero è stato rifatto interamente tre mesi fa e un tratto riasfaltato da dieci giorni. E in casa Aprilia sono ottimisti, soprattutto per Valentino Rossi leader delle 125 mentre l'Honda teme che per Max Biaggi questo Gp non sia ideale né per le qualità del pilota romano né per quelle, più problematiche, della sua 250.

**L'Unità
lo Sport**

Mondiali atletica: oggi la cerimonia d'apertura ad Atene, domani via alle gare, ieri le polemiche sui premi

Sconti doping e quattrini prime questioni in pista



Lindford Christie, la stella dello sprint sarà in pista domenica, intanto si veste da antico greco...

DALL'INVIATO

ATENE. Il posto si chiama *Politia Tennis club* ed è situato in una delle mille periferie che delimitano la caotica Atene moderna. I campionati mondiali di atletica leggera iniziano domani (stasera è prevista una monumentale cerimonia d'apertura nel vecchio stadio olimpico con tanto di concerto del famosissimo Vangelis) e nell'attesa una multinazionale dell'abbigliamento ha deciso di presentare i suoi campioni più blasonati in questo ameno circolo con piscina, normalmente frequentato da facoltosi *businessmen* locali.

Ma è una festa che riesce a metà, quella preparata dall'*Adidas*, il marchio tornato cattivo dopo i lunghi anni di crisi successivi alla morte di padron Dassler. Alle dieci del mattino si presenta Haile Gebrselassie, gran signore della corsa di fondo, balbettano qualcosa di fronte alla stampa due cubani illustri, Javier Sotomayor e Ivan Pe-

droso, ma manca però un pezzo da novanta quale Donovan Bailey, il primatista mondiale dei 100 metri che una solerte addetta alle pubbliche relazioni spiega non essere arrivato per via del «sonno arretrato». Ma sembra che la verità sia un'altra: Bailey avrebbe litigato con il suo manager per motivi di vil denaro e non ha voglia di fare passerella, poco importa che glielo chieda il suo illustre sponsor.

Soldi, soldi e ancora soldi: oramai ogni storia dell'atletica di fine millennio si presta ad una sola chiave di lettura. E se prima qualche campione, in buona o in malafede, cercava ogni tanto di rivendicare la «diversità» dello sport, adesso non c'è più il minimo spazio per tirate alla De Coubertin. Qui ad Atene - è certo - gli unici ed autentici «momenti di gloria» saranno quelli eseguiti da Vangelis nel concerto d'inizio.

«Haile, è vero che ti hanno pagato per convincerti a partecipare a questi mondiali?». Il faccione ton-

do del fuoriclasse etiopico si apre in un sorriso divertito, che poi tracima in una strana risata. «No, non è vero», sussurra poi Gebrselassie a denti stretti. Il tono e l'espressione sono inequivocabili, della serie «se non credo io a quello che dico come potrà farlo chi mi ascolta?». L'imbarazzato Haile non può spiantellare la verità perché, nonostante l'evidenza, l'atletica non ha ancora lo status di sport professionistico. Ma che qualcosa di molto concreto lo abbia convinto a cancellare il suo irremovibile proposito di non partecipare ai campionati, appare lampante.

«Perché mai dovrei andare ai mondiali visto che di titoli iridati ne ho già vinti due?»: così si era espresso il piccolo e portentoso Haile la sera del 4 luglio quando - si era a Oslo - aveva infranto il record mondiale dei 10000 metri. «Semmai - era stata l'aggiunta - parteciperò il 13 agosto al meeting di Zurigo dove ho in programma un grande cinquemila metri con-

tro Komen». Tutto sembrava chiaro, dunque. Niente Atene per preparare al meglio Zurigo. Un appuntamento dove il Geb guadagnerà, e solo per schierarsi al via, ben di più che in caso di un'ennesima vittoria mondiale.

«A farmi cambiare idea - cerca ora di spiegare Haile - è stata la mia Federazione. Per il popolo etiopico è importante che un suo atleta salga sul podio nelle occasioni». Peccato che poco dopo sia lo stesso Geb a scionfessare la sua storia. «Dalle mie parti - ammette - non è che ci si ecciti molto per le mie vittorie ed i miei record. Di sicuro, qualunque cosa farò non potrò mai avere la popolarità che ebbe Abebe Bikila».

A far cambiare idea a Gebrselassie sono stati ovviamente lo sponsor e la Federatetica internazionale. Non che ad Haile siano stati espressamente consegnati un paio di assenti per convincerlo al dietro front. Troppo volgare. Ma se all'*Adidas* basterà un ritocco al già lau-

to «stipendio» per mostrare la sua riconoscenza al campione, anche la *laaf* avrà modo di quantificare con stile la sua gratitudine. Sarà sufficiente, ad esempio, persuadere a maggior munificenza gli organizzatori dei meeting, o convincere qualche network televisivo ad ingaggiare l'etiopico per una lunga intervista.

Così l'atletica si accinge ad entrare nel terzo millennio. In barba a qualche ostinato «purista» dello sport che si ostina, incredibilmente, a sopravvivere. Come quello che domanda al campione: «Perché qui ad Atene farai solo i 10000 metri anziché affrontare Komen sui 5000?». Haile lo guarda come un alieno e nemmeno risponde. Benedetto giornalista - deve pensare fra sé e sé - possibile che non capisca che se corro contro Komen ai mondiali poi svaluto la sfida di Zurigo? Povero Geb, porta pazienza. Non tutti sanno far di conto.

Marco Ventimiglia

Nebiolo spiega la novità «Basta parlare di pipi»

La decisione è stata presa: i voti a favore sono stati 112, quelli contrari 56. Il bando di quattro anni era stato introdotto nel 1991 quando nello sport di alto livello era ancora vivo lo choc prodotto dalla positività di Ben Johnson nella finale dei 100 metri delle Olimpiadi di Seul. Due anni fa a Göteborg il congresso della *laaf* aveva rigettato dopo un dibattito infuocato la proposta che è stata invece adottata oggi. Allora i delegati argomentarono che una riduzione delle squalifiche sarebbe stato un pessimo segnale per la lotta al doping. Primo Nebiolo, presidente della *laaf* che ha preso l'impopolare decisione ha spiegato la scelta: «Questo è un grande spettacolo agonistico, e io sono stufo di parlare sempre di pipi, non spetta a me controllarla». La *laaf* ha anche precisato che questa è la sua nuova norma, ma le singole federazioni nazionali possono fare diversamente. Al posto della sospensione di tre mesi, da oggi verrà comminata una ammonizione: per fare un esempio, la saltatrice Antonella Bevilacqua sarebbe stata ammonita anziché sospesa ma la seconda volta che un atleta sarà trovato positivo verrà squalificato a vita.

VANGELIS

Un Oscar in regia sognando il 2004

ATENE. Non c'è dubbio che Atene affida anche al genio artistico di Papanthassiou Vangelis le sue chances di ottenere l'organizzazione delle Olimpiadi 2004 che le è contesa da Roma, Stoccolma, Buenos Aires e Città del Capo. Autore di molte colonne sonore di successo, e di quella di «Momenti di gloria», che nel 1981 gli valse l'Oscar, il poliedrico artista è anche regista della cerimonia di apertura della sesta edizione dei campionati mondiali di atletica, che si svolgerà stasera dalle 19.30 alle 21.40 (ore italiane, meno una rispetto ad Atene) nello stadio Panathinaikos. L'impianto, che ha la forma di una calamita (due rettilinei ed una curva), è in marmo, e fu restaurato nel 1896 per ospitarvi le prime olimpiadi dell'era moderna. Sullo spettacolo firmato da Vangelis viene mantenuto un certo riserbo, che gli organizzatori rispettano forse per colpire maggiormente lo spettatore ed il telespettatore, il mondo, insomma, sempre pensando alle Olimpiadi 2004. Si sa che Vangelis farà largo uso dell'elettronica, di cui viene ritenuto un mago, sia per la colonna sonora sia per la scenografia del suo spettacolo artistico. Il soprano spagnolo Monserrat Caballé sarà la voce solista, 12 attrici formeranno il coro greco, ci saranno altri 500 cantanti, 400 figuranti, 90 ginnasti, 250 ballerini, 200 musicisti, 250 tecnici, 23 compagnie di maestranze varie. Nomi e cifre che dimostrano l'impegno degli organizzatori per uno spettacolo che lasci il mondo a bocca aperta. Ormai le cerimonie di apertura sono pure e gigantesche occasioni di spettacolo, in cui lo sport e la fratellanza fra i competitori passa in secondo piano. Atene non poteva lasciarsi sfuggire questa occasione per dimostrarsi degna di quelle Olimpiadi che nel 1996 si disputarono ad Atlanta. La pista intanto piange un'altra assenza in extremis, quella di Gwen Torrence, campionessa iridata dei 100 m, ha rifiutato l'invito speciale a partecipare ai mondiali di Atene. L'atleta statunitense, infortunata ai trials Usa, ha telefonato a dt Gary Winckler per dire di no.

La barca azzurra vince nel Solent le prime due regate del mondiale di vela d'altura a squadre. Italia terza

Sull'Admiral's Cup già soffia Breeze

COWES (Isola di Wight, Gb). I lupi di mare che stazionano davanti al campo di regata non credono ai loro occhi: la prima regata è ancora sotto il segno degli italiani, «quelli di due anni fa», quelli che si sono permessi di battere, in mari oceanici e tra gli scogli insidiosi della Manica i rivali di sempre, i padroni del mare, gli anglosassoni. È Breeze la barca più piccola della flotta azzurra, recente vincitrice della Lympington Cup, a vincere la prima la regata e, grazie a un «giallo», anche la seconda. Perciò è stata con doppia vittoria che la barca di Paolo Gaia, un Mumm 36 timonato da Tommaso Chieffi, ha segnato la prima giornata della Admiral's Cup e impresso una piega significativa alla competizione. Nella prima delle due regate in programma Breeze ha largamente dominato, nella seconda invece è successo l'incredibile. Dopo un errore alla prima boa di spinnaker, Breeze era ultima ma l'ultima boa è stata contemporaneamente sbagliata da tutti i suoi avversari che hanno deci-

so di accendere il motore e allontanarsi dal campo di regata. Anche Chieffi ha affrontato la boa dal lato sbagliato ma è stato abbastanza tenace da ripetere il bordo e vincere la regata, per di più protestando gli avversari. La giuria ha discusso a lungo il caso finendo per dare il successo alla barca italiana e penalità a tutti gli altri. Il brillante e fortunato esordio di Breeze nella classe minore è stato compensato da regate ben più difficili per le altre due imbarcazioni della formazione italiana: Brava Q8 (ILC 40, timonata da Enrico Chieffi) e Madina Milano (49 piedi, skipper Francesco De Angelis) si sono piazzate entrambe al quinto posto di classe nella prima regata.

Nella seconda Brava Q8 non è andata oltre il sesto posto, mentre Madina Milano ha rotto i frenelli del timone. Rimasta senza governo ha urtato gli australiani di Ragamuffin ed è stata costretta al ritiro. Complessivamente la formazione italiana è quindi terza con 32,50 penalità (a pari merito con la Gran Bret-

gna), dietro a Germania (21,25) e Stati Uniti (28,75). Alle 11,30 di oggi è previsto il via della Channel Race, la regata d'altura la cui durata prevista è di trenta ore. Gli azzurri perciò, con i loro cospicui australiani e neozelandesi, ci sono e ci proveranno sino alla fine perché le vele latine, di nome, vogliono difendere quella coppa dorata che simboleggia la propria supremazia tra gli oceani, l'Admiral's Cup appunto, non soltanto perché è il solo trofeo velico conquistato dai nostri, ma perché è il campionato del mondo a squadre d'altura, la sfida più ambita e difficile da vincere dopo la Coppa America, per di più disputata sulle non docili onde britanniche di Cowes, culla dello yachting dove la vela nacque nel XVII secolo e dove nel 1851 gli inglesi decisero di sfidare i cugini d'oltreoceano istituendo la Coppa delle cento ginee. Due regate a bastone e l'Italia è terza, ma sarà dura anche per Australia, Germania, Gran Bretagna, Nuova Zelanda, Scandinavia e Stati Uniti, i

team scottati che hanno a lungo studiato e preparato la vendetta marinai. L'Italia si affida alla imbarcazione dall'aggettivo promettevole, dato che è la stessa che ha conquistato il trofeo due anni fa dopo aver sfiorato il successo nel '93 quando nella terza prova si incastro con la catena d'ancoraggio della boa di partenza e conobbe disalberato: «Brava Q8», costruita in Nuova Zelanda, è di proprietà dell'armatore napoletano Pasquale Landolfi, l'azzurro con maggiore esperienza nell'Admiral's. L'imbarcazione è in ritiro dalla stagione scorsa: regate «amichevoli», tanto allenamento e qualche lifting: rinnovato il piano velico, la chiglia e l'albero. Al timone Enrico Chieffi, che nel '92 ha disputato la Coppa America con il Moro di Venezia e che vanta 4 titoli mondiali in 4 classi diverse (470 nel '95, 50 piedi di classe Coppa America nel '91, Star nel '96) mentre il navigatore è Matteo Piazzi che nel '93 fece la regata intorno al mondo su Winston con Dennis Conner.

In Spagna i solitari del Figaro

Il navigatore svizzero Dominique Wavre ha preso la testa della traversata in solitario del Figaro 24 ore dopo la partenza della prima tappa dal bacino di Arcachon in Francia e verso Gijon, Spagna. Wavre sopravanza di qualche centinaio di metri Stéphane Hervé e di un migliaio Jean Le Cam e Roland Jourdain. In ritardi i grandi nomi della corsa, Philippe Poupon, 20° e Florence Arthaud, 30°. La navigatrice, per la prima volta in questa gara, è stata segnalata in difficoltà.

PALLAVOLO

Lucchetta rilancia la sfida «A Roma per tornare il n. 1»

ROMA. «Sono nato per essere il n.1, anche a Roma vengo per vincere». Parola di Andrea Lucchetta, uno che tra club e nazionale ha mietuto successi per 17 anni. Il centrale trevigiano, 35 anni a novembre, ha mantenuto intatto il gusto per la sfida. «Non sono alla Piaggio per svernare - ha assicurato nella conferenza stampa di presentazione dell'ultimo acquisto della Piaggio volley svoltasi in Campidoglio - Voglio piuttosto dare un contributo a questa squadra che fa sul serio, per salire il primo possibile in alto e catalizzare tanti tifosi intorno a noi. Sapete, mi piace tanto veder sventolare le bandierine...». *Lucky* nonostante l'età e il secondo figlio appena arrivato rimane l'eterno bambino che scatena entusiasmo tra i fans col suo fare istrionico e scanzonato. Lucchetta sarà la «chiocchia» di una giovane e ambiziosa squadra fortemente colorata d'azzurro con i nazionali Bonati, Zlatanov, Bellini e Pasinato. «Abbiamo un potenziale grandissimo e un ottimo allenatore - osserva il

campione trevigiano - bisogna ora attendere i risultati in campo». Non parla di scudetto *Lucky*, quando si ricorda che a una certa età e «con un'avventura appena agli inizi in una squadra da rodere» la prudenza è consigliata. Ma, a tratti, il suo temperamento vulcanico lo tradisce: «Modena e Treviso sono le solite candidate al prossimo scudetto, ma ricordiamoci che non sono mostri sacri. Anche Macerata e Cuneo hanno forse qualcosa in più di noi, ma se riusciremo a giocare con la balonetta tra i denti...». Lucchetta dice di essere in forma («salto un metro, mica uno scherzo») e pronto a far sfrazzelli in una capitale che bisogna far salire sul treno del volley: «Sono un fautore dello sport ad altissimo livello nei grandi centri». Con l'arrivo di Lucchetta si completa la campagna acquisti della Piaggio volley. Si profila l'arrivo di un atleta cubano ma il presidente della Piaggio l'ha escluso: «Cuba non lascia andare i suoi campioni».